

## Meditazione quinto Quaresimale

### Lo stupore: lasciare la brocca

Nell'andare in città a chiamare la gente, la donna *lasciò la brocca*. Possiamo vedere in questo gesto un simbolo di quello che accade a coloro che hanno ricevuto la grazia di assaporare per qualche momento la dolcezza dell'amore divino. Quella brocca era il mezzo che lei usava per attingere acqua, può quindi rappresentare tutti i mezzi che noi utilizziamo per andare in cerca della felicità umana, ma quando si è gustato un po' *quanto è buono il Signore* (Sal 33,9), non sentiamo più la necessità di dissetarci con i beni di questo mondo, sapendo per esperienza quanto è migliore l'acqua che Gesù ci dona, ed allora abbandoniamo quei mezzi con cui attingevamo ciò che ci era necessario per vivere, e il nostro cuore comincia ad orientarsi verso i beni eterni.

L'evangelista Giovanni ha voluto aggiungere questo particolare della brocca come fanno gli artisti, che per rendere più preziosa la tela, le danno l'ultimo tocco di pennello. **Ora che la donna ha incontrato Cristo, non ha più bisogno di attingere acqua, ora conosce il dono della vita eterna. Si è scordata della sete e l'anfora non le serve più. Invece di portare in città l'anfora con l'acqua, la donna porta l'annuncio di un'acqua di salvezza. Uscì di casa con l'anfora vuota, ora ritorna senza più paura della sua vita immorale, da clandestina. Rompe ogni schema sociale. Ritorna con l'acqua della vita. Ora è Gesù a rimanere solo con la brocca vuota, presenza materiale dell'assenza della donna.**

La brocca resta: ormai la donna ha scoperto l'inaudito, che le importa?

Corre al villaggio e chiama la gente che fuggiva, urla la sua esperienza.

La sua vergogna, il suo timore, diventa oggetto di annuncio, ciò che temeva diventa lo strumento per condurre la gente al Messia.

**Anche le nostre povertà, anche i nostri limiti possono diventare trampolino per l'annuncio del Vangelo. La donna ora è libera: libera dal giudizio degli altri, libera dalle sue precedenti esperienze: ora è amata, ha trovato lo sposo!**

*Fratello, sorella, abbandonerai la brocca del tuo passato per ritornare a dissetarti alla fonte viva che è Cristo?*

*Abbandonerai la brocca delle tue paure, delle tue ansie, delle inutili preoccupazioni, per riempire il vuoto che abita nel tuo cuore e per saziare la tua sete di infinito? Quell'anfora piena di acqua zampillante l'hai portata per diverso tempo anche tu e sorseggiandola ne avevi apprezzato il suo valore.*

**Lasciati condurre da Gesù, e se ti rivela il tuo peccato, lo fa solo perché ti ama.** Questa donna si è sentita profondamente amata: "Ho sentito tutto

*il suo amore per me, mi ha detto tutto quello che ho fatto di male, perché non lo faccia più...*” Prendere il distacco dal mio passato e faccio crescere il desiderio di Lui. Come S. Agostino poter dire: *“Che io ti conosca, Signore, e più conoscerò te, più conoscerò me, e conoscerò me nella misura in cui conoscerò te”*.

**L’anfora dimenticata è perché non ha più bisogno dell’acqua del pozzo, ma ha bisogno dell’acqua del vero pozzo che è Cristo, l’acqua che disseta per la vita eterna.**

**Non ti serve più l’anfora, non ti servono più gli strumenti attraverso i quali presumi di rendere felice la tua vita, le esperienze estreme..**

**Gesù ti rivela te stesso!**

Lascia la tua brocca, cambia vita, perché hai trovato colui che ti ha detto con tanto amore tutto quello che hai fatto.

La fede che è stata data alla donna da Gesù, ora la spinge a correre velocemente dai suoi...Condividere la propria fede suscita la fede nei fratelli.

Quanti fratelli aspettano la nostra testimonianza?

### ***La samaritana siamo noi***

Con la samaritana Gesù parla, si relaziona, agisce a partire dalla forte coscienza interiore di sé e del suo essere. Da qui scaturiscono spontaneamente e senza pose parole “vere”, gesti e scelte che tessono relazione, superamenti di blocchi e paure.

Un dialogo di sette battute tra Gesù e la donna: sette domande e sette risposte. **La caratteristica del dialogo sta nel fatto che Gesù continua ad innalzare il livello del discorso, portandolo al di là, oltre la domanda della samaritana. Gesù infatti non risponde mai a tono alla donna, sollecitandola così ad andare al di là delle sue stesse domande. Egli porta la donna a interrogarsi, a entrare nel vivo di ciò che vive e che per lei è un problema, a chiamare per nome le sue delusioni, le amarezze, i desideri della sua esistenza.**

Il dialogo si innalza sempre più e, giunto quasi all’apice, la samaritana *pare volersi sottrarre, rimandando a quel Messia che dovrebbe venire, la spiegazione autentica della verità*, quasi a dire: finiamo questo discorso e se un giorno questo Messia verrà, vedremo.

In attesa la risposta di Gesù: “Sono io che parlo con te”. Vale a dire: ***non è più tempo di rimandare decisioni, smetti di fuggire, questo è il tempo della verità***, perché il Messia è qui, “Sono io, che parlo con te”. Colui che parla qui e ora è colui a cui non può sfuggire, perché la conosce dentro e la spinge ad andare oltre le reticenze e le resistenze.

## Cosa dice a noi questo testo evangelico?

- **Chi è la samaritana? E' una delusa: dopo tante esperienze e promesse, l'orizzonte non si spalanca; è fiaccata da maltrattamenti, crudeltà, vendette, abbandoni...; appesantita dalla noia e insozzata dalla marea delle banalità del quotidiano, e perciò tutta presa dal desiderio di evasione; esausta dall'essere sfruttata; delusa, scettica, amareggiata, vuole eludere ogni discorso impegnativo... ma Gesù la incalza ad andare oltre...**
- *Cosa attende la samaritana?* Non attende nessuno e nulla, le aveva provate tutte nella sua esistenza e non poteva più dar credito a nessuno... Ma quel barlume interiore, il desiderio della venuta del Messia che finalmente facesse verità – anche se era un desiderio assai vago – fa sì che, proprio a lei, il Messia si svelasse: “Sono io che parlo con te”.
- *“Sono io che parlo con te”*: alla donna, che mostra ancora di essere chiusa dentro l'attesa messianica tradizionale, Gesù attira l'attenzione su di sé, sul presente: “Sono io che parlo con te”. *Gesù le chiede di accorgersi che il futuro che spera per lei è già iniziato!* Solo allora la donna, lasciate con Gesù le sue tante precedenti preoccupazioni, paure, disinganni, ferite, progetti infranti, tradimenti, maltrattamenti – la donna intanto lasciò la brocca – correrà in città e annuncerà il Messia.
- *La samaritana è figura di ognuno di noi: quando ci rassegniamo a una vita quotidiana scialba sempre identica a se stessa; quando ci accontentiamo della nostra fatica di attingere acqua dal pozzo per una giornata e basta; quando ci infastidiamo di richieste che ci scomodano... Proprio in questo momento il Signore viene; ci porta oltre la nostra quotidianità e la nostra banalità e ci fa capire che l'altro, qualsiasi altro, non è un intruso, ma rappresenta un invito ad andare oltre noi stessi, a trovare il meglio di noi.*
- *Che cosa può riempire la nostra mancanza? Cerchiamo sempre di colmare la mancanza in diversi modi, sempre insoddisfacenti e che ci lasciano ogni volta un po' più di vuoto, “assetati”, un po' più sofferenti. Come la samaritana, siamo persone-di-desiderio, ma desideriamo un'acqua che ci disseti non solo per un istante ma per sempre.*
- *Gesù le si fa incontro nella sua sete, va da lei nella sua realtà esistenziale, in ciò che ella vive. Dagli oggetti con i quali pensa di colmare il suo desiderio, Gesù la porta al Soggetto stesso del desiderio, a quel Soggetto desiderante che non si lascia colmare da alcun “oggetto” del desiderio (si tratti di cose, di relazioni affettive, o anche di religiosità).*

- La storia della samaritana è la storia di un desiderio che non si lascia soddisfare da oggetti, di un vuoto che non si lascia riempire da alcuna lusinga, materiale, affettiva, spirituale che sia... E' una sete che non può essere soddisfatta da nessuna acqua, ma solo dalla Sorgente che richiama una simile sete, cioè la realtà stessa che suscita nella persona umana un tale desiderio, produce una mancanza simile, un'apertura o una capacità infinita che solo l'Infinito può colmare.
- Per andare verso tale Sorgente, **Gesù invita la donna a scavare il proprio pozzo, cioè il proprio desiderio e la propria mancanza, spingendola a non esaurire il proprio desiderio nell'oggetto desiderato, a non soddisfersene e a scavare sempre più in fondo.**

## *Un itinerario della vita e del desiderio*

Gesù traccia alla donna e a ciascuno di noi, un itinerario che corrisponde a certe tappe che la samaritana e ogni credente deve affrontare nell'ascolto di ciò che rimane inappagato nel più intimo del suo desiderio

- *Scavare oltre il pozzo dei propri possessi* (il pozzo dell'antenato Giacobbe per la samaritana): "chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete". L'acqua di quel pozzo è simbolo di tutte le ricchezze, i beni, i possedimenti con i quali pensiamo di colmare il nostro cuore inquieto. Ma ognuno lo sa: non si ha mai abbastanza e più si ha, più si vuole. Vi è una "sete", che dentro, non sa dire mai "basta", ma "ancora, ancora...". **Non sono le realtà relative quelle che possono colmare una mancanza o un desiderio.** "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete". Gesù le promette una quiete che non dipende da realtà materiali, una gioia che non trova la propria causa nelle circostanze esterne, nel già conosciuto. "Se tu conoscessi il dono di Dio...". *Bisogna continuare lo scavo.*
- *Scavare oltre il pozzo dei propri amori*: "Và a chiamare tuo marito" (= colui con il quale oggi cerchi unità, amore, pace, vita) "Io non ho marito" (colui con il quale sto non riesce ad offrirmi unità, amore, pace e vita). "Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è il tuo marito". Sei volte, sei tentativi affettivi fallimentari per giungere alla constatazione: "Io non ho marito" (non sono sposata, non so ciò che è una vera alleanza di amore, non l'ho esperita, eppure il mio desiderio è ancora vivo). **Gesù l'ascolta, non la condanna e non aggiunge per la seconda volta "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete". No, presta attenzione a ciò che ella già sa: nessun amore umano ha colmato in lei il suo desiderio di amore.**
- *Scavare oltre il pozzo delle proprie idee religiose*: **delusi dai beni materiali, delusi dalle relazioni affettive, come la samaritana, ci rifugiamo in un mondo "religioso", il mondo delle nostre credenze, certi,**

**finalmente, di trovar requie. “I nostri padri hanno adorato su questo monte...” “né su questo monte né a Gerusalemme...”, né in nessun altro posto.** La risposta di Gesù è sorprendente: da nessuna religione, da nessuna istituzione, da nessuna pratica religiosa possiamo pretendere l’acquietamento del nostro desiderio. Nessuna rappresentazione dell’Assoluto è l’Assoluto. Le idee che abbiamo su Dio sono probabilmente i nostri peggiori idoli. Detto altrimenti: **amare Dio – come del resto amare una persona umana – vuol dire rinunciare a possederlo, rinunciare a farne un avere e aprirsi alla possibilità di “essere con”, di respirare con lui. Ecco perché pregare non è pensare a Dio, ma “pregare è respirare” con lui.**

- ***Bere finalmente dell’acqua che “risveglia”:*** se per calmare e colmare il nostro desiderio non bastano cose, amori, credenze religiose... chi e dove potrà dare risposta a tale insopprimibile impellenza di vita? Il vero credente adorerà – cioè entrerà in relazione – con la sorgente stessa del nostro essere, cioè la persona, le parole, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth.